

L'anima pesa quattro grammi

Dicono che l'anima pesi quattro grammi. Quello che non sappiamo, però, è quale sia il prezzo di avere un'anima che sogna, che lotta e persevera per inseguire i suoi sogni. Lei che era tanto intuito e poca ragione lo sapeva. Lei che possedeva un sogno di quelli così grandi da far strabordare il cassetto, uno di quelli che non puoi dire ad alta voce, ma puoi leggere sulla copertina e sullo scaffale di una libreria. Settembre 2021, era una calda giornata di estate. Il rumore dell'aereo sul punto di decollare si confondeva con lo stridio delle cinture allacciate dai passeggeri. Sedendosi sul suo lato preferito, quello sinistro accanto al finestrino, e, guardando quel cielo dipinto di blu, Martina realizzò che quella era la sua unica possibilità sulla terra. D'altronde, era questo il prezzo da pagare per appartenere ad una stirpe destinata a Cent'Anni di Solitudine. Sospesa tra le nuvole come una rondine in cerca di libertà e pace, Martina ripensò a quella serie di strani e fortunati eventi che l'avrebbero portata lontano dall'Italia per sei mesi, a vivere il suo grande sogno, in una città dell'Andalusia incoronata dalla catena montuosa della Sierra Nevada: Granada.

Ripensò a quella grigia giornata di inverno in cui, dalla finestra di una scuola media di un paesino in provincia di Firenze, sentì tirare un vento di cambiamento, perché da lì a poco avrebbe dovuto scegliere una scuola superiore. Nel profondo sapeva che c'era una cosa che le piaceva più di tutte: le gonne rosse, sfarzose, floreali, le mattonelle colorate di Gaudì e le tele di Picasso. Quel giorno fu indimenticabile perché il suo cuore scelse il Liceo Linguistico, ma fu anche la prima volta in cui si rese conto che quel paesino non era un luogo in cui si poteva sognare. Fu il giorno in cui, in cerca di approvazione per la sua scelta, si sentì dire dalla sua professoressa di Inglese che non era portata per le lingue. Che non era abbastanza. Ma Martina non la ascoltò, perché lei ascoltava solo il suo cuore, scelse il Liceo Linguistico e per cinque anni si svegliò alle sei di mattina per prendere l'autobus, e in nessuno di questi giorni la cosa le pesò.

Mentre le assistenti di volo avvisavano dell'arrivo delle turbolenze, Martina strinse di più la cintura e si ricordò di quegli anni alle superiori in cui, dopo tanti dubbi e tante domande, scoprì se stessa. Lo scoprì quando cento piazze italiane scesero insieme all'inno di "Sveglia Italia!" E si innamorò di Salamanca, della Picaresca, delle tragedie shakespeariane. E si immedesimò nei poemi scritti da Wilde, si ritrovò tra la folla della gente di Dublino, e spesso si sentì come Lorca davanti alla Luna. E fu di nuovo colpita da una secchiata d'acqua fredda quando un professore le disse che era sopravvalutata, e che all'università avrebbe dimostrato di valere poco. Fu allora che capì veramente che non era più possibile sognare in grande in quel paesino.

Fu così che in una calda giornata di Agosto scelse di iniziare l'università a Bologna, la dotta, la rossa. Scelse le lingue, l'inglese e lo spagnolo, quelle culture e letterature che l'avevano accompagnata per metà della sua vita. Nei primi due anni, Martina amò tantissimo la sua università, e c'era un'altra cosa che amava tanto: l'Italia, la sua terra. Ma allo stesso tempo la odiava anche, perché non vedeva dei passi in avanti, solo poche promesse e tanto odio. Il suo cuore le diceva che era il momento di scappare, di conoscere il mondo, di mettersi alla prova in quella Nazione piena di colori e tradizioni che aveva amato sin dalle scuole medie. Qualche giorno dopo, lei decise di fare una follia e di iscriversi al bando Erasmus. Tante destinazioni tra cui scegliere: Dublino, Madrid, ma poi Granada... Quella dei Re Cattolici? Della Sierra Nevada? La Granada di Lorca... E lei non ebbe bisogno di scegliere, perché il destino aveva già scelto per lei tanto tempo fa. Per la precisione dieci anni prima. Martina si perse fra quel gran vortici di pensieri, e neanche si rese conto che l'aereo atterrà. Scese gli stretti gradini dell'aereo, riprese le sue valigie pesanti, uscì dall'aeroporto e iniziò la sua avventura.

Dicono che ci sono tramonti che non si scordano mai. Martina si sentì proprio così al suo primo tramonto a Granada. Salì gli antichi gradini dell'*Albaicín*, tra i portici arabeggianti ed i cortili nascosti, arrivò al *Mirador de San Miguel*, il punto panoramico della città, e per la prima volta la vide: la maestosa Alhambra, la rossa, la potente, la *mudéjar*, la malinconica, l'eterna fortezza araba che per

tante volte ispirò Lorca. Seduta su un muretto sporgente, con un ritmo flamenco in sottofondo, vide la città riempirsi di riflessi dorati. Quello fu uno dei tanti giorni belli passati in Spagna.

In quei sei mesi Martina viaggiò in lungo in largo, parlò molto, sbagliò parecchio. Ma fu all'università che ebbe l'occasione della sua vita, in un campus arroccato su una collinetta vicino al monastero della *Cartuja*. Lì conobbe Gerardo, suo professore di inglese. Per la prima volta nella sua vita sentì parlare di femminismo e di *queerness*, e si innamorò tanto di quelle materie.

In una mattinata di Dicembre, Gerardo assegnò un compito per un esame: scrivere una storia basata su un mito greco e reinterpretata in chiave moderna. Martina decise di scrivere davanti all'Alhambra. E parlò dell'affossamento del DDL Zan, parlò delle sue ferite, parlò di una terra desolata in cui non c'è comunicazione e speranza. E parlò della sua devastazione interiore, lei che era una sognatrice disillusa, criticata, scoraggiata. Scrisse la sua storia e la chiamò *The Waste Land*, la consegnò e rimase in attesa come un bambino davanti al caminetto nella notte di Natale.

Passò del tempo, mancavano ormai pochi giorni al suo ritorno in Italia, una sensazione dolce amara. Aveva deciso di tatuarsi un dettaglio di *Guernica* per ricordarsi del suo viaggio: l'importanza della ragione in una società irrazionale. Martina uscì dallo studio del tatuatore con il braccio dolorante, diede un'occhiata al telefono scoprì che il suo racconto era stato pubblicato. Incredula, sfogliò le pagine, cercò l'indice e lesse il suo nome: Martina Gori – *The Waste Land*. I suoi occhi verdi piansero a dirotto. Ce l'aveva fatta. In quel momento di grande stupore le passò la sua vita davanti agli occhi: le mattonelle di Gaudì, i quadri di Picasso, le poesie di Lorca, le critiche dei suoi professori, i sacrifici, la distanza, le delusioni. Tutto questo per vivere un eterno momento di felicità.

Febbraio 2022, dal finestrino dell'autobus, il lato sinistro, ovviamente, Martina vide le terre aride dell'Andalusia, immagini di grigi olivi sotto un sole torrido, i campi della sua terra, e si ricordò delle città bianche che aveva visitato, degli alberi di arancio, del grido dei gitani alla luna.

Anche se nel profondo sapeva di essere una scrittrice, fu difficile per lei descrivere cosa era stato il suo Erasmus a Granada. Granada è stata per lei l'unica grande occasione che aveva sulla terra per dimostrare che i sogni si realizzano, non importa quanto tempo e quanto spazio serva. Granada è stata scritta nel destino degli astri, nella forgia della luna. Granada ha significato amarsi pienamente. Granada è stata una casa per una sognatrice tutto cuore e poca testa, per un'esiliata dalla sua stessa patria come James Joyce.

Un'altra lacrima scorreva sul viso di Martina, ripensò a tutto quello che aveva passato e realizzò che la sua anima pesava più di quattro grammi, e il prezzo da pagare per possederne una di tale calibro era molto alto, ma ne valeva la pena.

Martina Gori